

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**PARIGI** Jean Marie Le Pen drammatizza, com'è nel suo stile. «Temo il peggio - ha detto in un'intervista a France Soir - vedo scatenarsi contro di me l'odio e il furore degli avversari... L'ipotesi dell'assassinio di Le Pen comincia ad essere evocata, ma io sono un osso duro. Terrò i miei sotto controllo e ho fiducia nella polizia». Il tono è di sfida, quello di un uomo pronto a tutto, al tanto peggio tanto meglio. Agita fantasmi di morte a due giorni dalle manifestazioni parallele del Primo Maggio, si atteggiava a martire nazionale. Polemizza con tutti. Anche con Umberto Bossi, che l'aveva giudicato «un fascista»: «Bossi mi dà del fascista? È il risultato del terrore generato dal pensiero unico, dalla dittatura intellettuale. Ma come mai i suoi eurodeputati erano nello stesso gruppo dei miei?». Ritrova il suo linguaggio da caserma, irride Chirac. Gli avevano chiesto giorni fa se tra lui e il presidente ci fosse qualcosa di personale, questioni di donne: «Bernadette comunque no, ne sono certo», risponde Le Pen, alludendo alla consorte di Chirac. Par di capire che nulla sarà risparmiato al capo dello Stato francese.

«Ci aiuti, monsieur Chirac, a votare per lei!». L'invocazione è venuta da Jack Lang, ministro della pubblica istruzione. L'ha pronunciata sabato, nel corso di un ricevimento - l'ultimo - che offriva nella sede del suo ministero. I dirigenti socialisti s'inquietano dell'atteggiamento astensionista che alligna nelle loro file. Impossibile quantificarlo, ma esiste. E Jacques Chirac, obiettivamente, non fa molto per incoraggiare la sinistra a votare per lui. Nel corso dei suoi spostamenti ha persino incontrato gente come Charles Millon, Jacques Blanc, Jean Pierre Soisson: nomi di scarsa notorietà internazionale, ma di grande peso interno. Ex-ministri, notabili regionali, gli stessi che Chirac mise al bando quando, nel '97, strinsero accordi con il Fronte nazionale di Le Pen al fine di restare in sella. Chirac ieri era in Dordogna a parlare di «ruralità» e di valori come quelli iscritti sul frontone di ognuno dei 38mila municipi di Francia (è il paese europeo che ne conta di più in assoluto): «Liberté, égalité, fra-

“ Il leader del Fn drammatizza come nel suo stile in un'intervista a France Soir. Attacca Bossi e prepara la mobilitazione del Primo maggio ”



Il capo dell'Eliseo non risponde all'appello del ministro uscente e fa un giro elettorale fra gli agricoltori per spiegare i vantaggi dell'Europa

# Le Pen: vogliono uccidermi ma sono un osso duro

*I socialisti temono l'astensionismo nelle proprie file. Jack Lang: Chirac ci dia un buon motivo per votarlo*

termité». Ritiene utile apparire in tv circondato da baffuti agricoltori. Sapendo che tra di loro Jean Marie Le Pen gode di crescente consenso, si è voluto pedagogico ed europeista: «Rinunciare alla politica agricola comuni-

taria vuol dire comunque abbassare del 40 per cento il vostro reddito. Bisogna sapere di cosa si parla, ogni tanto!».

Jean Marie Le Pen cavalca da par suo queste due settimane di intermez-

zo tra un turno e l'altro. Ieri, oltre ad evocare il suo assassinio, si è divertito a irridere la sinistra: «Si sta suicidando», dice, vedendo «giovani comunisti che affiggono manifesti che invitano a votare Chirac». Non lo spaventa-

no le manifestazioni contro di lui: «Sono una minoranza di nullafacenti». Sta preparando la sua, quella tradizionale del Primo Maggio. L'anno scorso, ad onorare Giovanna d'Arco («il più grande uomo politico francese!»),

erano venuti in cinquemila in place des Pyramides. Quest'anno Le Pen intende trasformare l'abituale appuntamento in una manifestazione di sostegno elettorale forte di centomila persone. Aveva chiesto per questo la pla-

ce de la Concorde, ma la prefettura gliel'ha negata: questioni di sicurezza, ad uno degli angoli della piazza ha sede l'ambasciata americana. Le Pen ha allora ripiegato sulla place de l'Opera. L'appuntamento è lì, in tarda mattinata. Nel pomeriggio sfileranno invece gli antilepenisti, raccolti attorno alla tradizionale «manifesto» dei sindacati. Gli organizzatori dicono che quella di sabato, che ha portato in piazza centomila persone, è stata solo «una prova generale». Mercoledì Primo Maggio ce ne saranno di più, molti di più. Le autorità di polizia stanno predisponendo un eccezionale piano di

monitoraggio della città, che dovrà durare tutta la giornata. Non si temono tanto scontri diretti tra le due parti quanto derive ai bordi delle manifestazioni. E nella memoria di tutti il Primo Mag-

gio del '95, quando un gruppo di «teste rasate» lepeniste, così, giusto per scherzare un po', aveva buttato nella Senna un giovane maghrebino che passeggiava, facendolo annegare. Qualche giorno dopo vi fu il passaggio delle consone tra Chirac e Mitterrand, e quest'ultimo, venendo via dall'Eliseo, volle fermarsi là dove il delitto era stato compiuto e gettare una rosa nel fiume. Fu l'ultimo gesto presidenziale di Mitterrand, in tutta solitudine. Un episodio simile, mercoledì prossimo, scatenerebbe ben altre reazioni che sette anni fa: per questo le autorità sono seriamente preoccupate. Ieri era anche la «giornata del ricordo» delle deportazioni del secondo conflitto: cerimonie e deposizioni di corone un po' dappertutto nel paese. Peccato che a Drancy, la città che servi come punto di raccolta e di partenza dei convogli che partivano verso Auschwitz e gli altri campi di sterminio, Jean Marie Le Pen sia arrivato in testa al primo turno delle presidenziali. Sono episodi come questo che fanno dire al suo staff, e allo stesso candidato, che «tutto è possibile domenica 5 maggio».



Manifestanti anti Le Pen sotto la Statua della Libertà a Piazza della Concordia, a lato Jaques Chirac festeggiato a Nontron Reuters



**clicca su**  
[www.part-socialiste.fr](http://www.part-socialiste.fr)  
[www.premier-ministre.gouv.fr](http://www.premier-ministre.gouv.fr)  
[www.chiracaaveclafrence.net](http://www.chiracaaveclafrence.net)  
[www.france.indymedia.org](http://www.france.indymedia.org)

Alfio Bernabei

**LONDRA** È scattata la mobilitazione in Inghilterra per ostacolare il passo a neofascisti e razzisti che intendono presentarsi alle elezioni amministrative del 2 maggio. Mentre il premier Tony Blair è preoccupato per quanto è successo in Francia, anche se si dichiara fiducioso che «il popolo francese respingerà ogni tipo di estremismo», i tre principali partiti - laburisti, conservatori e liberaldemocratici - sono scesi in campo per allontanare il pericolo di ciò che è già avvenuto altrove, in paesi come l'Italia, l'Austria, la Danimarca, l'Olanda ed ora anche la Francia.

Blair, già allarmato davanti alla prevista rimonta dei tory, è stato il primo a lanciare una serie di iniziative per evitare che neofascisti, razzisti e xenofobi si facciano avanti sfruttando in particolare il tema dell'immigrazione e dei cercatori di asilo o clandestini. Secondo un sondaggio sarebbero il 20%

gli elettori britannici su posizioni simili a quelle di Le Pen. In previsione delle amministrative di maggio che interesseranno varie parti

del paese, inclusa Londra, i deputati laburisti che parteciperanno alla campagna elettorale in quelle aree dove i neofascisti sperano di

guadagnare qualche seggio hanno ricevuto un invito alla mobilitazione. Un memorandum ai deputati suggerisce: «Cercate di passare tre ore ogni settimana a telefonare agli elettori per spiegare loro la minaccia che pongono questi estremisti».

Nel Regno Unito fascisti e neofascisti non hanno mai avuto molta fortuna. Negli Anni trenta, capitanati da Oswald Mosley che riceveva soldi da Mussolini, cercarono proseliti, ma senza molto successo. Le black shirts furono arrestate allo scoppio della guerra. Negli ultimi cinquant'anni alcuni simpatizzanti neofascisti si sono riuniti intorno al Monday Club affiliato ai tory. I più estremisti votano per il British National Party. Il Bnp propone il «rimpatrio volontario» degli immigrati, ineg-

gia alla razza bianca, fa propaganda antisemita e fa sfoggio di omofobia. Il ministro degli Interni David Blunkett ha avvertito: «I neofascisti stanno facendo progressi in Europa, fomentando razzismo e paura verso rifugiati e clandestini al solo scopo di portare via voti al centro sinistra. Noi dobbiamo passare dalla lotta alla discriminazione ad obiettivi ancora più ambiziosi: lo sviluppo di una società sofisticata, a più livelli, nella quale comunità unite permettono l'integrazione nel rispetto delle diversità».

L'ultima volta che i neofascisti inglesi riuscirono ad ottenere un seggio nelle amministrative fu nel 1994. Oggi si ripresentano con un totale di 68 candidati puntando in particolare sulle due cittadine di Burnley e Oldham dove lo scorso anno seminarono la violenza

promuovendo scontri con giovani asiatici. Nelle elezioni generali del 2001 il Bnp ottenne il 16% a Oldham e l'11% a Burnley.

I laburisti, insieme ai tory e liberaldemocratici hanno sottoscritto un accordo per impedire a qualsiasi loro candidato di utilizzare la questione della discriminazione razziale nella campagna elettorale. I tory hanno preso la drammatica decisione di espellere temporaneamente il Monday Club che ha circa settecento membri. Nel website del club erano apparse frasi giudicate razziste. Il presidente dei tory David Davis ha detto che il Monday Club verrà riammesso solo se i membri cesseranno la loro campagna sulla questione dei clandestini. Se ciò non avverrà l'espulsione diventerà permanente. Tre deputati tory hanno ricevuto l'ordine di dissociarsi

dal club pena l'espulsione dal partito.

Circa la rimonta dei conservatori, Blair è pronto a subirne l'impatto con una possibile perdita di 600 seggi comunali e distrettuali su un totale di 5.900 in lizza. Spera però che sia solamente un arretramento temporaneo. L'aumento alle tasse introdotto la settimana scorsa dal cancelliere Gordon Brown potrebbe causargli delle defezioni tra la middle class e grandi-medi imprenditori. La guerra che alcuni sindacati stanno muovendo al Labour potrebbe aggravare tali perdite. Poi c'è la crisi nei servizi pubblici, specie nella Sanità e nei Trasporti che ha alienato molti elettori. Infine il fatto che Blair ha voluto associarsi con la destra di Berlusconi e di Aznar ha causato ondate di critiche che non accennano a diminuire.

## In Gran Bretagna si vota il 2 maggio. Secondo un sondaggio sarebbero il 20% i fan di Le Pen oltremarica

# Blair alle amministrative con l'incubo dei fascisti

Viaggiava su un elicottero che è precipitato dopo avere urtato un cavo dell'alta tensione: sette morti, dodici feriti. Dubbi sull'incidente. Putin ordina un'inchiesta

# Scompare Lebed, ex-delfino di Eltsin odiato dalla mafia siberiana

Gabriel Bertinetto

Alexander Lebed, che prima di rompere con Eltsin, ne fu per qualche tempo il potenziale successore al vertice dello Stato russo, è morto ieri in un incidente aereo. L'elicottero su cui si stava recando da Krasnojarsk verso un'altra località siberiana, più a sud, per inaugurare una nuova stazione sciistica, è precipitato dopo avere urtato un cavo dell'alta tensione.

Sarebbe questa, stando alle prime informazioni, la dinamica della sciagura, nella quale sette persone sono morte e altre dodici hanno riportato gravi ferite. Colpa del clima, si dice, della nebbia e della ne-

ve che avrebbero impedito al pilota di vedere l'ostacolo. Ma già qualcuno ipotizza che, se di clima si deve parlare, allora il termine non va inteso in senso meteorologico, ma con riferimento alla pessima atmosfera che da qualche tempo regnava a Krasnojarsk nei rapporti fra il governatore regionale Lebed e gli ambienti affaristico-malavitosi del luogo.

Quello che è certo è che le indagini già avviate sull'episodio non sembrano affatto avere i caratteri della formale prassi giudiziaria. O almeno, questo è il modo in cui vengono presentate. Secondo un portavoce del governo di Mosca, il presidente Vladimir Putin ha nominato una commissione di alto

livello, incaricata di svolgere un'indagine «molto dettagliata», e «laboriosa». Da parte sua il procuratore generale di Russia, Vladimir Ustinov, ha annunciato che eserciterà una personale supervisione sull'inchiesta giudiziaria, ed ha inviato sul luogo della sciagura un suo vice.

Lebed aveva 52 anni. Era sposato e padre di tre figli. Fisico imponente, voce cavernosa, somigliava molto poco al suo cognome, che in russo significa cigno. La sua popolarità, inizialmente limitata agli ambienti delle forze armate, grazie alle numerose decorazioni riportate nella guerra d'Afghanistan, crebbe enormemente in tutto il paese per il ruolo giocato a fianco di Boris



Alexander Lebed

Ansa

Eltsin nello sventare il golpe anti-Gorbaciov del 1991. Nel 1994 lasciò l'esercito per dedicarsi alla politica, e due anni dopo arrivò terzo alle elezioni presidenziali, con il 15% dei voti. Nel ballottaggio sostenne Eltsin contro il comunista Ghennadi Ziuganov. Eltsin lo ricambiò, dopo la vittoria, affidandogli il ruolo di segretario del Consiglio di sicurezza nazionale, e facendone di fatto il numero due. Uno dei primi risultati ottenuti da Lebed fu l'intesa che pose temporaneamente fine alle ostilità in Cecenia. Più tardi, dopo la ripresa del conflitto nel 1999, fu aspramente criticato proprio per quella sua iniziativa. Nel frattempo era già stato silurato da Eltsin con cui aveva rotto.

Dal 1998 il suo impegno politico proseguiva lontano da Mosca. Era stato eletto a larghissima maggioranza governatore della regione siberiana di Krasnojarsk. In un primo tempo ebbe dalla sua il controverso uomo d'affari Boris Berezovski. Ma presto i rapporti con l'élite del denaro siberiana peggiorarono e Lebed invocò interventi delle autorità centrali contro la «mafia» locale.

Putin ha reso omaggio allo scomparso in un messaggio di condoglianze ai familiari: «Alexander Ivanovic resterà per sempre nel nostro ricordo come un uomo brillante e coraggioso. Un vero soldato che ha consacrato tutta la sua vita alla difesa della patria».